

Mangimi&Alimenti



■ ATTUALITÀ

Rossi (Porto di Ravenna):
 “Ultimo miglio più efficiente per migliorare l'interconnessione fra le diverse reti di trasporto”



■ ATTUALITÀ

Salvador (Api):
 “Tracciabilità più rigorosa e meno burocrazia per l'espansione dell'acquacoltura italiana”



■ LEGISLAZIONE

Maiscoltura, pronto il Piano di settore



**Assalzoo, 2018 in crescita.
 La mangimistica italiana
 guarda al futuro con fiducia**



FEED AND BIOFUEL

FLAWLESS QUALITY FOR THE MOST DEMANDING CUSTOMERS

HOW CAN WE HELP FEED YOUR BUSINESS?

LET'S FEED YOUR BUSINESS

The growing demands of today's pet food market require increasingly specialized knowledge, together with advanced processing technologies. As a longtime partner to hundreds of premium pet food producers world-wide, ANDRITZ provides comprehensive processing solutions and

aftermarket services to keep your operations ahead of the curve. All to guarantee easy, safe, and efficient operations that can quickly adapt to the next market trend. Find out how our world-class processing solutions and services can feed your business at andritz.com/ft.

ENGINEERED SUCCESS

ANDRITZ FEED & BIOFUEL A/S / Europe, Asia, and South America: andritz-fb@andritz.com
USA and Canada: andritz-fb.us@andritz.com / andritz.com/ft

SOMMARIO ■

- pag.2 **Editoriale**
La sostenibilità del sistema mangimistico: il piano Assalzo per il prossimo triennio
di Marcello Veronesi
- pag.4 **Attualità**
L'andamento della produzione mangimistica nel 2018
di Giulio Gavino Usai
- pag.10 **Rossi (Porto di Ravenna): "Ultimo miglio più efficiente per migliorare l'interconnessione fra le diverse reti di trasporto"**
di Vito Miraglia
- pag.13 **Salvador (Api): "Tracciabilità più rigorosa e meno burocrazia per l'espansione dell'acquacoltura italiana"**
di Vito Miraglia
- pag.16 **Frascarelli (Uni Pg): "Contratti di filiera vitali per gli operatori del settore"**
di Vito Miraglia
- pag.19 **Economia**
I principali player dell'industria mangimistica europea: il ruolo dell'Italia
di Ersilia Di Tullio - Nomisma
- pag.24 **Legislazione**
Maiscoltura, pronto il Piano di settore
di Amedeo Reyneri, Nicola Pecchioni, Alberto Manzo
- pag.27 **Pubbliredazionale**
Fieragricola e Assalzo, alleanza per la zootecnia del futuro



DIRETTORE EDITORIALE

Giulio Gavino Usai

DIRETTORE RESPONSABILE

Salvatore Patriarca

COMITATO DI REDAZIONE

Elisabetta Bernardi
 Lea Pallaroni
 Giuseppe Pulina
 Giulio Gavino Usai

SEGRETERIA EDITORIALE

Vito Miraglia
 info@noemata.it
 06. 45 445 698

ABBONAMENTI

info@noemata.it
 06. 45 445 721
 Abbonamento annuale: 20 euro

PUBBLICITÀ

info@noemata.it
 06. 45 445 721

EDIZIONE, DIREZIONE, REDAZIONE, PUBBLICITÀ E AMMINISTRAZIONE

Noemata Srl
 Via Piemonte, 39/A 00187 Roma

SEDE OPERATIVA:

Piazza Istria, 12
 00198 Roma
 tel. +39. 06 45 445 698
 tel./fax +39. 06 45 445 721

STAMPA

La Grafica
 Mori - Trento

AUTORIZZAZIONE

N 7911 del 16/12/2008
 del Tribunale di Bologna

EDITORIALE - LA SOSTENIBILITÀ DEL SISTEMA PER IL PROSSIMO TRIENNIO

di **Marcello Veronesi**

Il sistema mangimistico è un settore industriale ad alta complessità che si pone al centro dell'intera produzione zootecnica e rappresenta uno snodo essenziale della filiera agroalimentare dei prodotti di origine animale. L'importanza della mangimistica spesso non viene percepita all'esterno - e ciò vale non soltanto rispetto all'opinione pubblica, ma anche per molti interlocutori istituzionali e per alcuni attori del mondo alimentare. Per provare a compensare tale ridotta percezione e restituire a pieno una prospettiva d'insieme è stato messo a punto un piano triennale sulla sostenibilità del sistema mangimistico intesa nelle sue declinazioni: economica, ambientale e sociale. Tale piano segnerà, negli anni a venire, le prioritarie direttrici operative dell'Associazione.

Il punto d'avvio del progetto è stata la definizione della sostenibilità economica.

Insieme a Nomisma è stato intrapreso un progetto di valutazione globale degli indicatori economici distintivi della mangimistica internazionale, continentale e nazionale. Si è trattato di un primario momento analitico che, grazie

all'aiuto di professionisti, ci permette di fornire un primo quadro sistematico delle linee di sviluppo che interesseranno la mangimistica negli anni a venire. Un quadro d'insieme e uno strumento necessari all'Associazione per delineare lo scenario all'interno del quale sviluppare la propria azione.

Questa prima parte - che è stata dedicata alla sostenibilità economica, primariamente in considerazione del fatto che le nostre sono innanzitutto imprese con finalità economico-produttive - valorizza il ruolo dell'industria mangimistica all'interno della filiera agroalimentare che è un'importante voce dell'economia italiana. In quest'ottica va interpretata la modalità di segmentazione economica del settore con una suddivisione per filoni produttivi, dove accanto ai mangimi composti destinati alle varie specie animali da allevamento, si affiancano altri due importanti comparti che sono quello delle premiscele e quello del pet food.

Sottolineare l'importanza della sostenibilità economica per mantenere la competitività, continuare a contribuire all'innovazione e competitività delle produzioni agroalimentari e per contrastare i sempre maggiori acquisti di carni (bovine e suine) e latte dall'estero.

Un grande contributo alla sostenibilità (nei tre aspetti) potrebbe venire dal rilancio e sviluppo della zootecnia nel Centro-Sud del Paese.

A questa prima fase ne seguiranno altre due. Il percorso che approfondisce la sostenibilità affronterà negli anni successivi altri due aspetti essenziali: quello sociale e quello ambientale.

Mettere in evidenza la sostenibilità sociale è



ASSALZOO
Associazione Nazionale
tra i Produttori di Alimenti Zootecnici

Presidente	Vice Presidenti
Marcello Veronesi	Piero Bighignoli Sara Galletti Michele Liverini



Segretario Generale
Lea Pallaroni

via Lovanio 6, 00198 Roma
tel. 06 8541641 - fax 06 8557270
www.assalzo.it - assalzo@assalzo.it

MANGIMISTICO: IL PIANO ASSALZOO

EDITORIALE ■

una decisione importante, sostenuta da tutti, perché è con l'attenzione alle implicazioni sociali – che il nostro settore esprime con continuità – che è stato possibile, nel periodo di difficoltà economica generale, garantire posti di lavoro, preservare tradizioni e permettere la crescita dell'intero comparto zootecnico. Nell'anno che dedicheremo all'ambito sociale della sostenibilità, oltre alle tematiche del lavoro, verranno trattate le questioni relative alla sicurezza degli alimenti e alla lotta contro l'antimicrobico-resistenza. Due questioni eminentemente sociali nella risoluzione delle quali l'Associazione svolge da tempo un ruolo importante.

Di sostenibilità ambientale Assalzo si è, invece, già occupata in vario modo negli anni passati. Vale la pena ricordare, a tal proposito, il volume in collaborazione con ASPA, un libro sui princi-

pi della sostenibilità ambientale: "Allevamento animale e Sostenibilità ambientale – I principi". E poi anche il testo successivo "Allevamento animale e Sostenibilità ambientale – Le tecnologie", che sarà oggetto di una presentazione specifica del corso del 2019. Al di là di queste attività, c'è però da parte dell'Associazione la volontà di costruire un percorso che permetta di elaborare l'impronta ambientale della mangimistica italiana. E da lì evidenziare come si tratti di un settore nel quale lo sforzo di innovazione e di capacità di riutilizzo delle materie sia tra i più elevati del mondo agroalimentare.

Si tratta di un piano ambizioso e articolato che permetterà ad Assalzo, ma soprattutto al settore che rappresenta, di essere ancora una volta all'avanguardia a livello strategico e di prospettiva nel panorama agroalimentare italiano. ■



ATTUALITÀ - L'ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE

di Giulio Gavino Usai

Secondo le stime Assalzo - effettuate sulla base dell'indagine condotta tra le ditte associate, che rappresentano oltre il 70% della produzione nazionale - nel 2018 la produzione italiana complessiva di alimenti completi e complementari ha registrato un incremento produttivo con una crescita del +1,7% rispetto all'anno precedente. Pertanto, la produzione industriale di mangimi in Italia stimata dall'Associazione passa da 14.228.000 tonnellate del 2017 a 14.475.000 tonnellate nel 2018. Anche il fatturato del settore mangimistico è cresciuto passando da 6,08 a 6,24 miliardi di euro.

La crescita produttiva è stata generalizzata, sebbene con percentuali maggiori per il settore bovino e suino, mentre un leggero calo produttivo, dopo anni di costante crescita, è stato segnato solo dal comparto avicolo. Da evidenziare tuttavia che l'incremento produttivo dei mangimi in complesso non è da mettere in relazione a un analogo aumento delle consistenze dei capi allevati, che anzi ri-

sultano leggermente diminuite, quanto a un'accresciuta fiducia degli allevatori nell'impiego di mangimi di produzione industriale - rispetto a quelli autoprodotti in azienda - per le molteplici garanzie che questi sono in grado di offrire:

- in un periodo di instabilità sui mercati delle materie prime, con una marcata volatilità dei prezzi, i mangimi consentono un risparmio per gli allevatori che possono beneficiare delle favorevoli economie di scala realizzate dalle industrie mangimistiche;
- permettono di fruire di una crescita continua delle performance realizzate dai mangimi industriali, in termini di rese, sicurezza, salute e benessere degli animali allevati;
- assicurano una razione alimentare bilanciata, consentendo di ottimizzare le risorse e di ridurre gli sprechi.

A ciò si devono aggiungere altri due importanti vantaggi:

Principali indicatori economici dell'industria italiana di alimenti composti (valori in euro correnti negli anni considerati)

VARIABILI	Unità di misura	2017	2018 (stime)
Produzione	000.di tonn.	14.272	14.475
Fatturato	Mld di €uro	6,080	6,243
Prezzi alla produzione	Var. %	0,90%	2,10%
Costo del lavoro	Var. %	1,20%	1,10%
Investimenti fissi lordi	Mio di €uro	100	105
Utilizzo impianti	in %	60%	65%
Occupati	unità	9.620	9.665
Commercio estero:			
- Esportazioni	Mio di €uro	655	725
- Importazioni	Mio di €uro	819	841
- Saldo commerciale	Mio di €uro	-164	-116

Fonte: Assalzo

MANGIMISTICA NEL 2018

ATTUALITÀ ■

- i problemi sanitari riscontrati in molte partite di materie prime, soprattutto di cereali come il mais, determinano disagi sempre maggiori tra gli allevatori che sono soliti ricorrere ai mangimi autoprodotti in azienda, molti dei quali ora preferiscono l'impiego di mangimi prodotti dall'industria caratterizzati, invece, da elevati standard di sicurezza;

- la continua riduzione della produzione nazionale, soprattutto di mais, si traduce in una minore disponibilità per gli allevatori di questa materia prima che in precedenza veniva prodotta in azienda anche per l'impiego diretto, ma che oggi è sempre più scarsa rendendo necessario rimpiazzarla con il mangime prodotto dall'industria.

In sintesi, il mangime di produzione industriale costituisce un'importante leva per la competitività e la sostenibilità della nostra zootecnia, per la produttività degli allevamenti e, non ultimo, per innalzare sempre più la qualità e la sicurezza delle produzioni alimentari.

Andamento dei prezzi delle materie prime

Con particolare riguardo al mercato delle materie prime utilizzate in alimentazione animale va evidenziato che i prezzi, benchè abbiano manifestato picchi meno accentuati che in passato, mantengono una certa volatilità con un andamento generalmente rialzista:

- per i cereali si è registrato nella media dell'anno un incremento che ha visto in rialzo i prezzi soprattutto dell'orzo (+15,4%), ma anche del grano tenero (+7,3%) e in misura inferiore del mais (+1,3%);

- in aumento molto significativo anche i prezzi dei derivati dei cereali con crescite del 14,2% per le crusche e dell'11,7% per il farinaccio;

- in crescita, nella media d'anno, anche le quotazioni delle materie prime proteiche, con la farina di soia aumentata del +9,5%, quella di girasole del +2,1% e la farina di pesce del +6,2%.



Quotazioni medie di alcune materie prime utilizzate nell'alimentazione animale (euro/tonnellata)

MATERIE PRIME	2014	2015	2016	2017	2018	VARIAZIONI %			
						2015/ 2014	2016/ 2015	2017/ 2016	2018/ 2017
Grano tenero	196,61	188,92	171,40	175,04	187,73	-3,91	-9,3	2,1	7,3
Mais	180,94	161,71	178,32	179,93	182,26	-10,6	10,3	0,9	1,3
Orzo	682,03	732,3	171,43	168,21	194,19	7,4	-76,6	-1,9	15,4
Farina di soia	201,94	190,72	373,60	339,57	371,73	-5,6	95,9	-9,1	9,5
Farinaccio	451,25	395,04	142,77	144,84	161,83	-12,5	-63,9	1,4	11,7
Crusca	159,61	154	123,26	119,12	136,03	-3,5	-20,0	-3,4	14,2
Germe di mais	136,17	128,38	222,57	228,84	228,84	-5,7	73,4	2,8	0,0
Farina glutinata	210,51	219,76	159,24	152,55	163,50	4,4	-27,5	-4,2	7,2
Girasole	186,31	167,01	213,62	287,68	291,00	-10,4	27,9	34,7	1,2
Farina di erba medica	225,19	229,85	194,01	202,04	213,40	2,1	-15,6	4,1	5,6
Polpe di barbabietole	221,11	202,45	186,86	192,10	210,07	-8,4	-7,7	2,8	9,4

Fonte: Elaborazioni Assalzoo su dati Ismea

La produzione mangimistica italiana nel dettaglio

Premesso quanto sopra, nel 2018 la produzione italiana di mangimi ha fatto segnare una crescita dell'1,7%, seppure con un andamento differenziato a seconda delle varie specie animali cui sono destinati.

A) Mangimi per l'avicoltura

Complessivamente, nel 2018, sono state prodotte 5.870.000 tonnellate di mangimi per volatili, contro le 5.915.000 tonnellate del 2017, con una conseguente riduzione rispetto all'anno precedente del -0,8%. Il dato negativo è da imputare esclusivamente al comparto dei tacchini, mentre sono risultate in leggerissimo aumento le produzioni di mangimi per le altre specie avicole, cioè polli, galline ovaiole e altri volatili.

Passando all'analisi specifica dei diversi tipi di mangimi per volatili, è da rilevare che:

- per i polli da carne si è registrato un andamento piatto con un +0,2% dovuto a una sostanziale tenuta dei mangimi completi e a un incremento consistente di quelli complementari, che tuttavia nel complesso del comparto hanno un peso molto esiguo. Nel complesso la produzione di alimenti per polli da carne è pertanto passata da 2.935.000 tonnellate del 2017 a 2.940.000 tonnellate del 2018;

- per le galline ovaiole la produzione di mangimi è stata lievemente positiva con un leggero +0,5% da attribuire, anche in questo caso, ai mangimi sia completi che complementari. Pertanto, i mangimi per questa specie avicola sono passati da 1.950.000 tonnellate del 2017 a 1.959.000 tonnellate del 2018. Nel particolare l'incremento ha riguardato soprattutto i man-

Anno 2018 (quantità in migliaia di tonnellate)

MANGIMI	2017	2018	% SUL TOTALE	VAR. % 2018/2017
PRODUZIONE TOTALE	14.228	14.475	100	1,7
di cui:				
VOLATILI	5.915	5.870	40,1	-0,8
di cui:				
- Polli da carne	2.935	2.940	20,3	+0,2
- Tacchini	973	914	6,3	-6,1
- Galline ovaiole	1.950	1.959	13,5	+0,5
- Altri volatili	57	57	0,4	=
SUINI	3.605	3.731	25,8	+3,5
BOVINI	3.250	3.399	23,5	+ 4,6
di cui:				
- Vacche da latte	2.370	2.480	17,1	4,6
- Bovini da carne	755	786	5,4	4,1
- Bufali	125	133	0,9	6,4
ALTRI	970	985	6,8	1,5
di cui:				
- Conigli	398	377	2,6	-5,3
- Ovini	275	301	2,1	9,5
- Equini	75	79	0,5	5,3
- Pesci	139	146	1	5
- Altri animali	83	82	0,6	-1,2
PET FOOD	488	490	3,3	0,4

Fonte: Assalzo

gimi per galline ovaiole da riproduzione e in misura molto inferiore quelle da consumo;

- per i tacchini si è invece registrato un forte calo produttivo che ha portato gli alimenti destinati a questa specie avicola da 973.000 tonnellate del 2017 a 914.000 tonnellate del 2018;

- per gli altri volatili si è assistito a una stabilità produttiva sebbene sia da segnalare, all'interno delle specie minori, un buon incremento degli alimenti per faraone.

B) Mangimi per l'allevamento bovino

La produzione di alimenti per bovini, dopo un

risultato modestamente positivo segnato nel 2017, ha mostrato un forte rialzo produttivo nel 2018 che ha portato a una crescita della produzione complessiva del +4,6%. L'andamento positivo ha riguardato tutte le specie animali, sia da latte che da carne che i bufali.

A seguito di quanto sopra la produzione complessiva di mangimi per bovini è passata da 3.250.000 tonnellate del 2017 a 3.339.000 tonnellate del 2018.

Il dettaglio della produzione di alimenti destinati ai bovini pone, pertanto, in evidenza che:

- gli alimenti per vacche da latte passano da 2.370.000 tonnellate del 2017 a 2.480.000 tonnellate nel 2018, con un netto incremento del +4,6%;

- i mangimi per bovini da carne segnano un analogo andamento con una crescita produttiva del +4,1%, che li ha portati dalle 755.000 tonnellate del 2017 alle 786.000 tonnellate del 2018;

- per quanto riguarda la produzione di mangimi per bufali, si confermano per il terzo anno consecutivo le ottime performance di questo comparto in rialzo del +6,4%, il che porta i mangimi per questa specie animale da 125.000 tonnellate del 2017 a 133.000 tonnellate nell'anno appena trascorso.

C) Mangimi per l'allevamento suino

Nel 2018 i mangimi per l'allevamento suino hanno fatto registrare un andamento positivo con una crescita del +3,5%. La crescita dei mangimi è avvenuta non tanto per un

incremento delle consistenze, che anzi si sono ridotte, ma per la tendenza confermata da qualche anno a un maggiore ricorso da parte degli allevatori ai mangimi di produzione industriale rispetto a quelli di autoproduzione aziendale. Tra i vantaggi dell'impiego di mangime prodotto dall'industria, oltre quello delle maggiori performance in termini sia di resa che di sicurezza, c'è stata la possibilità di riuscire a evitare i problemi che derivano agli allevatori dall'impiego - direttamente in allevamento - di materie di produzione nazionale, soprattutto di mais, che possono presentare problemi igienico-sanitari a causa della presenza di micotossine. Altro aspetto che ha pesato è stata una drastica riduzione della disponibilità, in particolare di mais, che ne rende difficile il reperimento, preferendo così il ricorso al mangime prodotto dall'industria.

Il totale dei mangimi composti prodotti per i suini sono, pertanto, passati da 3.605.000 tonnellate del 2017 a 3.399.000 tonnellate del 2018.

Da un'analisi più dettagliata effettuata sulla base dei dati raccolti dall'Associazione l'incremento della produzione, che ha riguardato i mangimi destinati a tutte le categorie di peso degli animali, è imputabile alla maggior produzione di alimenti completi, mentre una riduzione ha invece interessato i mangimi complementari.

D) Mangimi per altri animali

Anche l'analisi del comparto relativo agli alimenti per altri animali pone in evidenza per il 2018 una generale crescita (+1,5%) con l'eccezione del comparto cunicolo in ulteriore forte



Produzione UE di mangimi composti

In base all'elaborazione dei dati forniti dalle Associazioni nazionali che aderiscono a FE-FAC - Federazione Europea dei Fabbricanti di Alimenti Composti per Animali - nell'Unione Europea a 28 Stati la produzione industriale di mangimi composti destinati ad animali da allevamento (escluso pertanto il Pet food) nel 2018 dovrebbe essere cresciuta dell'1,8%, passando da 160,4 milioni di tonnellate del 2017 a 163,3 milioni di tonnellate nel 2018.

Tra i principali Paesi produttori si evidenziano andamenti differenziati della produzione: di segno negativo la Germania (-1,0%) e l'Olanda (-0,6%), positivo invece l'andamento di Italia (+2,2%), Spagna (+1,8%), Francia (+0,9%), Regno Unito (+3,3%) e Polonia (+5,5%). Da notare che la somma delle produzioni di questi sette Paesi insieme rappresenta il 77% di quella realizzata complessivamente nell'UE a 28 Stati.

Nel dettaglio dei mangimi, con riferimento alle principali categorie di animali si registra una crescita della produzione dei mangimi destinati sia agli avicoli (+1,7%), sia ai bovini (+3,8%), sia agli altri animali (+2,4%), mentre sono risultati stazionari quelli per suini (-0,1%).

Da notare che nel panorama europeo l'Italia con i suoi 14,5 milioni di tonnellate si situa al sesto posto tra i maggiori Paesi produttori subito dopo la Germania (23,8 mio/tonn), la Spagna (22,7 mio/tonn), la Francia (20,8 mio/tonn) e il Regno Unito (16,8 mio/tonn), l'Olanda (14,9 mio/tonn) e subito prima della Polonia (11,6 mio/tonn). ■

flessione.

Nel dettaglio la situazione al 2018 appare la seguente:

- in ulteriore, marcata riduzione anche nell'anno passato i mangimi destinati ai conigli (-5,3%) che passano, pertanto, da 398.000 tonnellate a 377.000 tonnellate;
- in forte crescita i mangimi destinati al comparto ovi-caprino che con 301.000 tonnellate, rispetto alle 275.000 dell'anno precedente, registrano un aumento del + 9,5% (dopo il +4,9% registrato nel 2017);
- in costante crescita da alcuni anni, si conferma il trend positivo degli alimenti destinati all'acquacoltura che, con un incremento del 5%, raggiungono le 146.000 tonnellate;
- buona anche la produzione di alimenti per equini che aumentano del +5,3% con 79.000 tonnellate;
- in calo la produzione di alimenti destinati ad altri animali del -1,2%;
- infine, sostanzialmente stabile la produzione di alimenti per cani e gatti, che consolidano il livello produttivo con +0,4% e una produzione di 490.000 tonnellate. ■

ATTUALITÀ ■ ROSSI (PORTO DI RAVENNA): “ULTIMO MIGLIO L’INTERCONNESSIONE FRA LE DIVERSE RETI DI

di Vito Miraglia



Quello di Ravenna è un porto strategico per la movimentazione di cereali e derrate alimentari. Del suo ruolo nella rete infrastrutturale italiana e della sua integrazione nei grandi corridoi internazionali Mangimi & Alimenti ne ha parlato con **Daniele Rossi**, presidente dell’Autorità di Sistema portuale del Mare Adriatico centro-settentrionale - Porto di Ravenna.

Gentile presidente, dall’alto del suo privilegiato punto di osservazione come giudica la condizione del sistema infrastrutturale italiano? Che livello di interconnessione esiste tra le diverse reti (portuale, ferroviaria, aerea e autostradale) e cosa andrebbe migliorato?

È risaputo che la performance dell’Italia nell’ambito delle infrastrutture dei trasporti è al di sotto della media europea. In base alle el-

borazioni annuali (2018) redatte dalla Direzione Generale Trasporti della Commissione europea siamo diciannovesimi su 28 nella Ue. L’ultimo indicatore, “Puntualità delle spedizioni”, che è calcolato dalla Banca Mondiale, ci vede decimi su 28, al di sopra della media Ue. Il che significa che, nonostante condizioni infrastrutturali spesso non adeguate, gli operatori logistici riescono a soddisfare la domanda in maniera tutto sommato efficiente. Nella differenza tra il grado di efficienza delle infrastrutture e le performance degli operatori logistici sta il gap che dovremo recuperare attraverso, certamente, le “grandi opere”, ma anche attraverso l’efficientamento del cosiddetto “ultimo miglio” per interconnettere le differenti modalità di trasporto. Il costo delle inefficienze infrastrutturali/logistiche è calcolato dagli esperti in circa 30 miliardi l’anno.

PIÙ EFFICIENTE PER MIGLIORARE TRASPORTO”

ATTUALITÀ ■



Qual è il ruolo del Porto di Ravenna nella rete infrastrutturale italiana e quali sono le peculiarità della sua presenza nel territorio dell'Italia centrale?

Il Porto di Ravenna è il solo porto commerciale dell'Emilia-Romagna. Con oltre 26,6 milioni di tonnellate di merce movimentata nel 2018 rappresenta il sesto porto italiano. Il quarto al netto dei prodotti petroliferi. L'inclusione nel sistema della grande viabilità e il collegamento con le principali reti di trasporto fanno del Porto di Ravenna un nodo accessibile dai principali mercati italiani ed europei, ragione per cui è stato inserito dall'Unione europea nelle reti TEN-T, divenendo il terminale meridiona-

le del corridoio Baltico-Adriatico e di quello Mediterraneo e rientrando nella ristretta lista degli 83 “core ports” europei. Il Porto di Ravenna si caratterizza oggi come leader in Italia per gli scambi commerciali con i mercati del Mediterraneo orientale e del Mar Nero e svolge una funzione importante per quelli con il Medio e l'Estremo Oriente. Alla rete viaria si affianca quella ferroviaria alla quale sono raccordati i principali terminal portuali. Lo scalo di Ravenna è infatti in grado di movimentare via treno il 13,3% della merce in transito con 7000 treni movimentati nel 2018.

In che modo il Porto di Ravenna sta affrontando le sfide portate dall'integrazione della rete portuale italiana con la rotta orientale (Belt and Road Initiative) e con quella occidentale?

Nelle prossime settimane pubblicheremo il Bando di Gara per il progetto “Hub portuale Ravenna”. È un progetto articolato, del valore di 235 milioni di euro, che comprende l'approfondimento dei fondali, la realizzazione di una nuova banchina di oltre 1.000 metri destinata prevalentemente a terminal container, l'adeguamento strutturale di oltre 6.500 metri di banchine portuali esistenti e la realizzazione di nuove piattaforme logistiche urbanizzate e attrezzate, direttamente collegate alle banchine, ai nuovi scali ferroviari merci e al sistema autostradale, che rappresenteranno un unicum nel panorama della portualità nazionale. Il progetto, già interamente finanziato, ha una valenza europea tant'è che la Commissione europea lo ha cofinanziato con 37 milioni di euro dei fondi CEF (Connetting European Facility). È utile soffermarsi sulla citata Belt and Road Initiative per fare un ragionamento sull'importanza strategica delle nuove piattaforme logi-

stiche attrezzate che realizzeremo. Partendo dal presupposto che il Porto di Ravenna è uno dei pochi porti con aree libere; in questo caso oltre 200 ettari di aree che saranno a disposizione degli operatori che vorranno insediarsi. Gli accordi in essere con RFI prevedono la costruzione di due stazioni merci con evidenti vantaggi per l'intermodalità. Pochi porti hanno i fondali adeguati per accogliere le grandi navi che arriveranno dall'Estremo Oriente (certamente Trieste nell'Adriatico); così come pochi porti avranno a disposizione aree adeguate per stoccare e smistare questa enorme quantità di merce. Ecco che il Porto di Ravenna, integrandosi con Trieste, e non solo, potrà rispondere alle sfide che la BRI impone a tutto il sistema Paese.

Nel Porto di Ravenna transitano prodotti agricoli e animali, derrate alimentari e mangimi. Quale contributo deriva e può derivare da esso per rendere più efficiente il settore cerealicolo italiano?

Grazie all'intuizione di alcuni imprenditori locali, una parte importante della storia del Porto di Ravenna inizia proprio con il commercio di prodotti agroalimentari. Il più importante, Serafino Ferruzzi, fu capace di coniugare la grande tradizione agricola che esprimeva il territorio con la capacità di sfruttare il mare per commercializzare questi prodotti. Dopo 50 anni il Porto di Ravenna è diventato una piattaforma logistica per i prodotti agroalimentari prima in Italia e tra le più importanti d'Europa, in particolare prodotti cerealicoli e semi oleosi grazie ad imprese altamente specializzate. I flussi di cereali, derrate alimentari e mangimi nel Porto di Ravenna sono stati negli ultimi 10 anni costantemente in crescita, passando dalle 2,8

milioni di tonnellate nel 2008 alle oltre 4 milioni di tonnellate del 2018. Tradizionalmente i cereali sono importati per la maggior parte dai Paesi membri dell'Unione europea, mentre per i semi oleosi i Paesi prevalenti sono quelli extra-Ue. Il bacino di distribuzione comprende non solo la regione Emilia-Romagna, ma anche il Veneto, la Lombardia fino a Umbria e Piemonte.

Qual è l'importanza strategica del ruolo di Ravenna per il made in Italy e l'export agroalimentare nel mondo?

Il settore agroalimentare rappresenta una delle eccellenze del made in Italy e l'export di prodotti agroalimentari nel 2018 si è attestato sulla cifra record di 41,8 miliardi di euro (dati Ismea). I maggiori mercati di sbocco sono quelli dei Paesi UE (65%) a confronto con quelli dei Paesi extra-Ue (35%). Per supportare il settore sono necessarie politiche di sostegno adeguate ed in contrasto con il falso made in Italy che sembra avere raggiunto numeri impressionanti nel mondo. Soffermandosi però sulle infrastrutture e sulla logistica, l'obiettivo non può che essere quello di abbassare i costi delle inefficienze attuali che si ripercuotono su tutto il sistema Italia. In questo senso sono strategici gli investimenti nei grandi corridoi europei che comprendono anche i valichi alpini da dove transita la maggior parte dell'export agroalimentare italiano, oltretutto naturalmente nei porti. Anche le imprese devono fare la propria parte. Per esempio abituandosi a vendere *franco destino* piuttosto che *franco partenza* facendo così rimanere in Italia quel valore aggiunto logistico che troppo spesso è stato appannaggio di grandi operatori esteri. ■

SALVADOR (API): “TRACCIABILITÀ PIÙ RIGOROSA E MENO BUROCRAZIA PER L’ESPANSIONE DELL’ACQUACOLTURA ITALIANA”

ATTUALITÀ ■

di Vito Miraglia



L’acquacoltura italiana è un settore zootecnico in costante crescita. I suoi margini di sviluppo sono ancora ampi e bisogna puntare su un ulteriore incremento della domanda interna e sulla sicurezza per cercare di aumentare i consumi di pesce italiano e contenere le importazioni che ormai superano l’80% dei prodotti consumati. Mangimi&Alimenti ne parla con **Pier Antonio Salvador**, presidente dell’Associazione Piscicoltori Italiani.

Se dovessimo fare una fotografia della situazione della piscicoltura italiana quali sarebbero i tratti essenziali da evidenziare, punti di forza e debolezza?

Gli acquacoltori italiani allevano specie che rappresentano delle eccellenze: da spigola e orata all’anguilla, dalla trota alla carpa fino agli storioni e ai pesci di mare. Il nostro Paese è stato tra i pionieri in questo settore e gli allevatori hanno maturato molta esperienza negli anni. Queste sono sicuramente le caratteristiche

principali della piscicoltura italiana che, purtroppo, deve scontrarsi con il grande ostacolo della burocrazia. Questa rappresenta un costo ulteriore che si aggiunge ai costi di lavoro e a quelli che esige anche la garanzia della sostenibilità che gli allevatori sopportano quotidianamente.

Quali sono i numeri della produzione di pesce in Italia?

In totale la piscicoltura italiana ha prodotto nel 2018 62.300 tonnellate di pesce per un valore complessivo di 300 milioni di euro. Con 37.500 tonnellate e 120 milioni di euro di valore è la trota il pesce principale nella nostra acquacoltura. Seguono l’orata (9.700 tonnellate), la spigola (7.300 tonnellate) e i cefali (2500 tonnellate). Negli ultimi anni la produzione si è mantenuta su livelli abbastanza stabili, con delle variazioni per le singole specie: ad esempio la trota ha perso un po’ di terreno mentre si è consolidata la produzione di spigola e orata. In

particolare queste due specie di pesce d'allevamento rappresentano la quasi totalità del pesce disponibile dal momento che solo il 2%-3% delle spigole e delle orate che mangiamo è stato pescato. La produzione interna dell'acquacoltura non è però in grado di coprire l'aumento del consumo pro-capite di pesce (che include ormai anche i dati del consumo del pesce in scatola) e quindi le importazioni sono ancora a livelli molto elevati.

C'è sempre maggiore richiesta di pesce in quanto alimento dalle qualità nutrizionali benefiche per il consumatore. Nella situazione attuale si riesce a soddisfare a pieno le sue richieste?

L'acquacoltura italiana non è completamente in grado di rispondere alle richieste dei consumatori. Purtroppo il settore è trattenuto dalla burocrazia che ne rallenta la crescita. Inoltre il settore è ancora troppo legato all'idea di produzione: oltre a produrre semplicemente, bisogna fornire una maggiore quantità di prodotto trasformato. In questo modo il settore può far fronte a una richiesta che arriva principalmente dalle nuove generazioni che non si accontentano del pesce così come esce dagli impianti di allevamento. Le fasce più giovani di consumatori, ad esempio, tendono a consumare di più il pesce eviscerato. Meno il prodotto somiglia al pesce tal quale, più sarà facile che finisca nel loro piatto. È una situazione di stallo che potrà essere sopportata ancora per alcuni anni ma che dovrà essere superata. Inoltre, per crescere, gli acquacoltori devono provare a diversificare i prodotti, a offrire nuove tipologie di pesce. Questa è una ipotesi per il successo come dimostra il caso del salmerino di fonte, un pesce d'acqua dolce che sta conquistando sempre più

spazio nel mercato ittico. Infine, dovremmo cercare di far entrare i nostri prodotti nelle mense scolastiche: il modo migliore per fare pubblicità al pesce d'acquacoltura italiano.

Quale può essere una strategia per incrementare i livelli di autosufficienza europea e italiana per far sì che in tavola arrivi sempre di più un prodotto certificato e sicuro?

La sfida che bisogna vincere è quella della tracciabilità dei prodotti. Bisogna far rispettare le normative stringenti in materia per fornire informazioni essenziali come il metodo di produzione e il Paese di origine del pesce allevato, che sia membro Ue o Paese terzo. Spesso, infatti, sono immessi nel mercato domestico prodotti con etichette che non rispondono a questi principi. Ma l'ambito di applicazione della tracciabilità deve essere allargato: gli obblighi non devono interessare solo le pescherie e i reparti dei supermercati ma anche le mense, pubbliche e private, e i ristoranti, ovvero i luoghi fuori casa dove si consuma circa la metà del prodotto ittico totale. Sui menù il consumatore deve poter leggere da dove proviene il pesce, dove è stato allevato e quando è stato pescato. Solo in questo modo possiamo guadagnarci completamente la fiducia dei consumatori e dar loro una piena opportunità di scelta, grazie a etichette semplici ed efficaci. Lo Stato, infine, deve essere rigoroso nei controlli e riprendere in mano i suoi poteri. Ad esempio sul fronte delle certificazioni per le quali lo Stato ha delegato al privato la certificazione della qualità dei prodotti. Devo poter mangiare pesce italiano, sano, buono e sicuro perché italiano e allevato secondo le regole vigenti e non solo perché è un prodotto certificato.



La produzione totale di mangimi per acquacoltura è in continua crescita; tra 2017 e 2018 ha fatto registrare una crescita del 5%. Cosa chiede il vostro comparto al settore della mangimistica?

Serve più collaborazione tra acquacoltori e mangimisti. Bisogna fare squadra e difendere le istanze comuni in particolare all'estero, quando le istituzioni sovranazionali provano a mettere i bastoni tra le ruote a un comparto che produce un alimento indispensabile per la dieta perché salutare. È nell'interesse di entrambe le categorie condividere le informazioni sulla composi-

zione dei mangimi e diffonderle nel modo più ampio possibile. I consumatori non fanno altro che chiedere 'cosa date da mangiare a questi pesci?' e quindi devono avere l'opportunità di ricevere informazioni chiare e precise sugli allevamenti. Anche i dati della ricerca dovrebbero essere condivisi per incrementare la conoscenza del profilo nutrizionale dei mangimi. Inoltre la collaborazione tra piscicoltori e mangimisti deve realizzarsi anche sul fronte della produzione, all'interno di un sistema di economia circolare. Aumentare l'utilizzo di ciò che è nella catena produttiva può migliorare l'alimentazione in acquacoltura. ■

ATTUALITÀ ■ FRASCARELLI (UNI PG): “CONTRATTI DI FILIERA

di Vito Miraglia



Export, Pac e contratti di filiera. Mangimi & Alimenti ha intervistato il professor **Angelo Frascarelli**, docente di Economia e politica agraria dell'Università di Perugia, per parlare del futuro del comparto agroalimentare.

La nuova legislatura europea dovrà aggiornare la Politica agricola comune a partire dal 2020. Quali devono essere gli obiettivi principali da perseguire e che ripercussioni avranno sull'a-

gricoltura e la zootecnia italiana?

Gli obiettivi che ha fissato l'Unione europea sono ampiamente condivisibili e sono frutto di una sintesi fra obiettivi storici e nuove necessità. Tra i primi ci sono il sostegno del reddito degli agricoltori mentre al secondo insieme sono riconducibili il miglioramento della posizione degli agricoltori lungo la catena del valore della filiera, il contributo che può derivare dal benes-

VITALI PER GLI OPERATORI DEL SETTORE”

ATTUALITÀ ■

sere animale alla tutela ambientale, il contrasto al cambiamento climatico e le risposte che il settore primario deve dare ai cittadini sulla salute. In questo modo l’Ue non fa altro che rispondere alle esigenze dei consumatori, anche di quelli italiani. E a queste richieste, accolte dalla Pac, le imprese non potranno sottrarsi, in particolare riguardo le istanze relative a benessere animale, ambiente e tracciabilità.

Nei prossimi decenni la domanda di cereali e mangimi è destinata ad aumentare e la produzione di cereali per l’alimentazione animale dovrà salire di oltre il 40% entro il 2050, dice la Fao. In che termini un’agricoltura sostenibile potrà soddisfare le richieste del mercato?

Il problema può essere affrontato e risolto con uno sforzo collettivo al quale l’Italia potrà dare però un contributo minimo. Il nostro settore primario non è competitivo per soddisfare la domanda mondiale di cereali e mangimi a bassi prezzi, ma può solo produrre materie prime e mangimi per filiere ad alto valore aggiunto per consumatori abbienti, ad esempio il mais per i prodotti derivati del latte o per prosciutti e salumi di qualità. Saranno altri Paesi a dover sostenere uno sforzo produttivo ingente nei prossimi decenni, dall’Australia all’Argentina, dal Canada all’Ucraina alla Russia. Nel mondo ci sono terreni che possono raddoppiare le loro rese nel rispetto della sostenibilità ambientale, proprio in Paesi come l’Ucraina. La sostenibilità oggi si rispetta non puntando a produrre poco, non con un ritorno al passato, come alcuni vorrebbero, ma con più innovazione. L’agricoltura digitale, quella di precisione, il progresso tecnologico, il miglioramento genetico permettono di produrre più mais e più grano ma anche di garantire più ambiente e maggior benessere

animale. Se ai capi di allevamento è assicurato il giusto benessere, ecco che produrranno di più.

Che ruolo possono avere gli accordi interprofessionali non solo in ambito cerealicolo ma anche in ambito zootecnico?

Più che di accordi interprofessionali credo sia più adeguato parlare di contratti di filiera. Gli accordi possono essere visti come delle cornici per stimolare la definizione di contratti di filiera tra le imprese, che restano lo strumento principale per lo sviluppo dei singoli comparti. Nel lungo periodo strumenti come il conto deposito o il mercato spot non saranno più praticabili per intere categorie, dagli agricoltori agli stoccatore. I contratti sono invece indispensabili: senza non si potrà garantire più produzione di qualità e grazie a questi si potrà dare più valore ai contraenti lungo l’intera filiera. Si potrà ad esempio produrre mais per le filiere agroalimentari delle eccellenze del made in Italy o grano per la produzione di pane, pasta e dolci italiani con certe caratteristiche valoriali. Solo chi crea valore potrà sopravvivere nel comparto agroalimentare.

Per migliorare l’efficienza del settore zootecnico una delle linee fondamentali è quella della consapevolezza di filiera. Quali sono i tratti essenziali che tale filiera deve assumere per affrontare la sfida dei mercati?

Bisogna guardare al consumatore. La produzione deve essere orientata alla luce delle sue preferenze. Perché ad esempio tutti producono ormai solo uova da galline allevate a terra? Perché lo chiedono i consumatori. Anche il caso dell’olio di palma dimostra come il mercato sia

incline ad adeguarsi alle esigenze dei consumatori. Solo con notevoli investimenti si può provare a indirizzare l'utente finale, a persuaderlo, ma tendenzialmente è lui che detta la linea agli imprenditori.

L'export è sempre stato un vettore trainante dell'agroalimentare italiano. Di cosa avrà bisogno per migliorare ulteriormente i suoi risultati?

In Italia abbondano le eccellenze che da sempre sono apprezzate anche sui mercati esteri. Abbiamo il primato nell'agroalimentare che però non riusciamo a sfruttare appieno. Potremmo infatti esportare cinque volte la quantità di merci che oggi valicano i confini nazionali. Quello che uccide l'export nazionale è l'individualismo e la disorganizzazione, due tratti tipici dell'economia italiana che prevalgono sulla tendenza a fare squadra. Per competere davvero sui mercati internazionali serve invece maggiore aggregazione perché in questi contesti le piccole realtà, che pur devono essere tutelate, non riescono a sopravvivere con le loro forze. I contratti di filiera sono uno strumento utile anche per questo obiettivo, ovvero per

incrementare ulteriormente l'export. La politica deve aiutare con interventi strategici e non con i decreti di emergenza con cui non fa altro che ammettere il proprio fallimento. Lo testimonia per esempio la recente crisi del latte e del Pecorino sardo. Bisogna invece prendere a modello realtà come il Consorzio Grana Padano, un esempio di aggregazione virtuosa anche sul fronte delle esportazioni. A monte c'è una programmazione produttiva solida; chi vuole produrre di più contribuisce con maggiori finanziamenti alle attività del consorzio che può, pertanto, investire in promozione per allocare quote maggiori di prodotto.

Quali sono le azioni strategiche che l'agroalimentare italiano e la zootecnia devono mettere in campo per riuscire a vincere la sfida che coniughi produzione, qualità e garanzia del consumatore?

È fondamentale ascoltare il consumatore e creare filiere di valore, senza smettere di produrre commodities. Queste vanno inserite in tali filiere, ad esempio producendo mais per il Grana Padano e le altre eccellenze agroalimentari o soia per le filiere zootecniche. ■



I PRINCIPALI PLAYER DELL'INDUSTRIA MANGIMISTICA EUROPEA: IL RUOLO DELL'ITALIA

ECONOMIA

di Ersilia Di Tullio - Nomisma

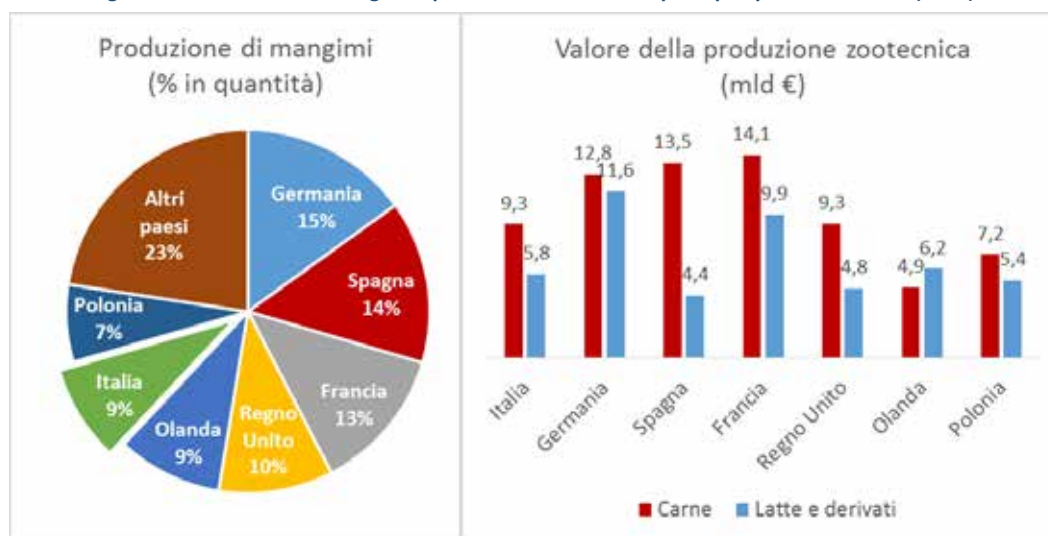
L'industria mangimistica è uno dei settori dell'alimentare più fortemente integrato con la fase agricola, che, a monte del processo produttivo, fornisce le materie prime vegetali ed a valle, con l'allevamento, rappresenta il mercato di destinazione finale dei mangimi.

Il suo sviluppo nell'Unione Europea è quindi coerente con la vocazione zootecnica dei diversi paesi membri (Figura 1). A fronte di una produzione europea di mangimi pari a circa 160 milioni di tonnellate, i principali paesi sono

fornisce perciò utili indicazioni per comprendere quali siano le peculiarità dell'Italia rispetto agli altri competitor.

Innanzitutto i paesi mostrano una diversa specializzazione produttiva. In Italia, come in Francia, la produzione di mangimi è distribuita fra le diverse specie zootecniche, sebbene vi sia una prevalenza di quella destinata al comparto avicolo. Gli altri paesi mostrano viceversa una maggiore focalizzazione: in Polonia la prevalenza della produzione di alimenti zootecnici è

Figura 1 – Produzione di mangimi e produzione zootecnica: principali paesi dell'UE-28 (2017)



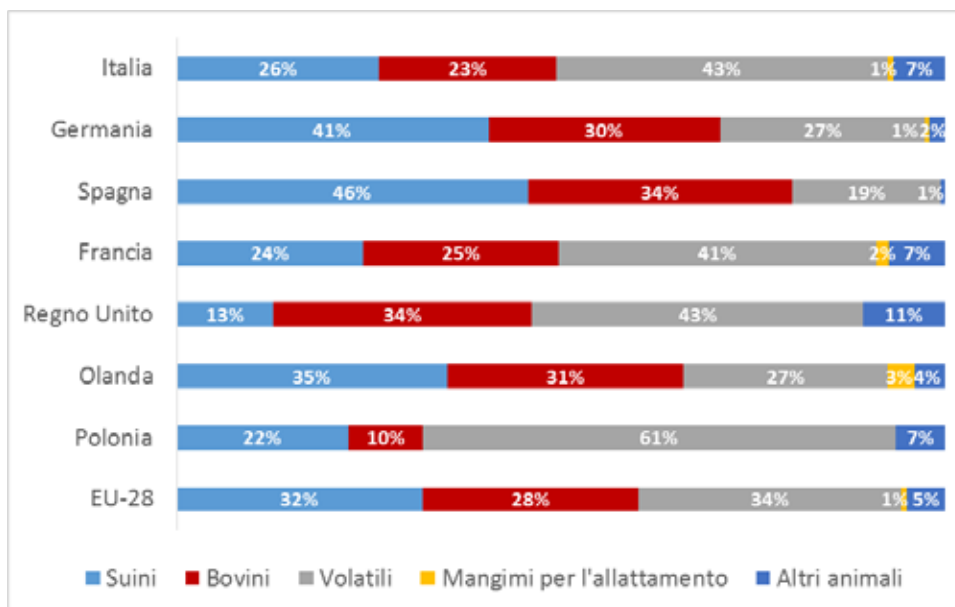
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati FEFAC e Commissione Europea

Germania, Spagna, Francia (con un'incidenza oscillante fra il 13-15%), seguiti da Regno Unito, Olanda, Italia ed infine Polonia (che si attestano fra il 7-10%). Complessivamente in questi sette big player si concentra il 77% dei volumi di mangimi prodotti nell'Unione Europea.

Tra i diversi paesi esistono però differenze rilevanti nel modello e nel tessuto produttivo, così come nello scenario competitivo. Una lettura delle caratteristiche dei diversi sistema-paese

destinata all'avicolo; questo comparto riveste ampia importanza anche nel Regno Unito, affiancato da quello bovino. In Spagna, Germania e Olanda, infine, maggiore rilevanza rivestono gli alimenti destinati a suini e bovini (Figura 2). Riguardo il tessuto produttivo, alcuni paesi, come Olanda e Germania, sono caratterizzati da una struttura più concentrata rispetto agli altri player. L'industria mangimistica tedesca, ad esempio, può contare su un nucleo ristretto di imprese con elevata capacità produttiva: il

Figura 2 – Produzione di mangimi composti per specie animale: principali paesi dell'UE-28 (quantità, 2017)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati FEAC

13% degli stabilimenti supera le 200.000 tonnellate annue e produce circa il 51% dei mangimi composti, mentre il 61% ha una capacità produttiva compresa fra le 500 e le 50.000 tonnellate e fornisce appena il 12% della produzione nazionale. Viceversa l'Italia, come Francia, Spagna, Regno Unito, e Polonia, ha una struttura produttiva più ampia e frammentata, che presenta ancora margini per un'ulteriore razionalizzazione.

Ma le differenze più rilevanti per l'Italia rispetto ai competitor europei emergono nelle caratteristiche del sistema-paese.

Un primo elemento che penalizza il nostro paese è il perdurante ritardo nella crescita economica. Nel corso degli ultimi tre anni la dinamica del PIL italiano è stata meno brillante della media europea, con variazioni annuali costantemente inferiori a quelle degli altri paesi ad elevata produzione mangimistica. Nel 2019 si prevede un incremento del PIL italiano pari allo

0,1%, in forte ridimensionamento rispetto all'anno precedente. Sebbene questo rallentamento caratterizzi tutte le economie considerate, in termini di intensità non raggiunge quello nel nostro paese. Nel 2020 è attesa una ripresa, ma sempre più contenuta per l'Italia rispetto agli altri partner.

Il confronto fra una serie di indicatori relativi all'ambiente competitivo, monitorati in 190 economie dalla World Bank, fa emergere inoltre le maggiori difficoltà con cui si confronta un'impresa italiana nel corso della sua attività rispetto a quelle degli altri principali paesi produttori di mangimi (Figura 3). L'Italia è infatti all'ultimo posto nel ranking complessivo 2019 dei 7 player esaminati, occupando la 20° posizione tra i 28 partner dell'Unione Europea e la 51° fra i 190 paesi classificati dalla World Bank.

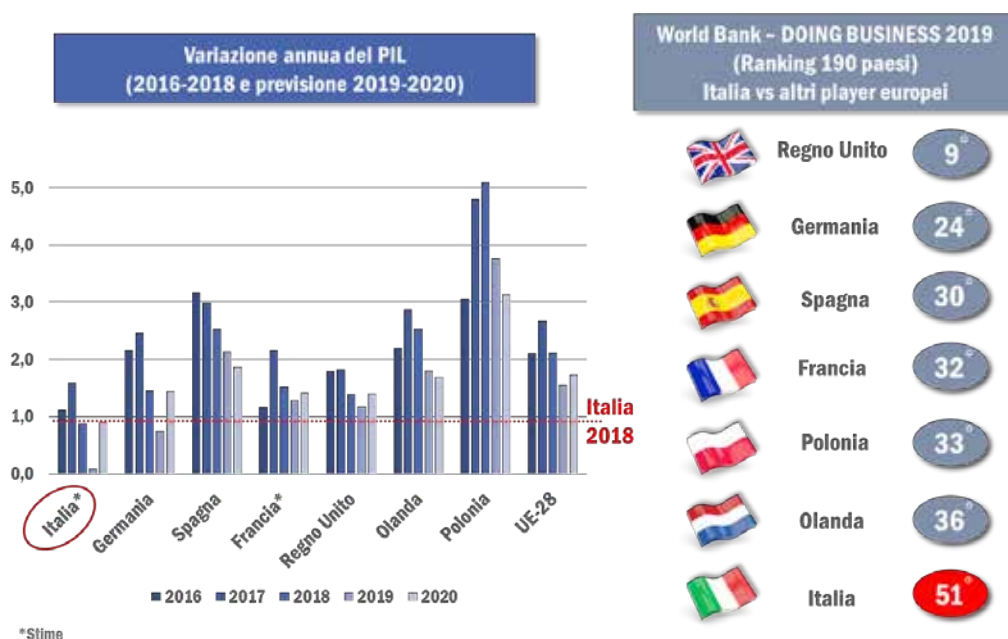
In Italia la situazione è più critica rispetto alla maggior parte degli altri paesi a causa degli ostacoli che frenano le nuove iniziative di impresa, come le procedure amministrativo-

burocratiche legate all'avvio di nuove attività ed al rilascio di un permesso di costruzione. Anche in relazione al credito emerge la necessità di recuperare terreno rispetto ai competitor, sia in fase di accesso al finanziamento che per quanto concerne le azioni a protezione dei piccoli investitori. Criticità emergono anche in relazione alla soluzione delle insolvenze e soprattutto al rispetto dei contratti. In questo caso l'Italia sconta, rispetto agli altri player, la scarsa efficienza del sistema giudiziario nelle cause commerciali, sia in termini di lunghezza delle procedure, che della certezza e costanza di interpretazione delle norme. Infine l'elemento che più influisce nel penalizzare l'ambiente competitivo italiano rispetto ai partner comunitari è la pressione fiscale: ad incidere negativamente non è soltanto un'aliquota elevata, ma anche l'eccessivo carico burocratico associato alla riscossione di tasse e imposte. Maggiore efficienza si riscontra invece nel no-

stro paese in fase di registrazione della proprietà e nei procedimenti legati al commercio internazionale (procedure svolte da dogane e autorità portuali ed attività svolte da broker, banche commerciali, compagnie assicurative, ecc.). L'Italia dispone inoltre di una rete di distribuzione dell'energia elettrica soddisfacente, che garantisce una presenza capillare sul territorio ed un'erogazione continua e costante, sebbene non ai livelli di Regno Unito, Germania e Francia.

A questi elementi, che offrono un quadro generale dell'efficienza del nostro sistema-paese, se ne aggiungono alcuni altri che hanno un peso rilevante per le imprese del settore mangimistico. Si tratta dei costi dell'energia e del lavoro e dell'efficienza dei sistemi di trasporto merci. Riguardo l'energia elettrica, l'Italia, insieme a Germania e Regno Unito, detiene i più elevati costi per le utenze industriali. Facendo riferi-

Figura 3 – Ambiente competitivo nei principali paesi dell'UE-28 per produzione mangimistica

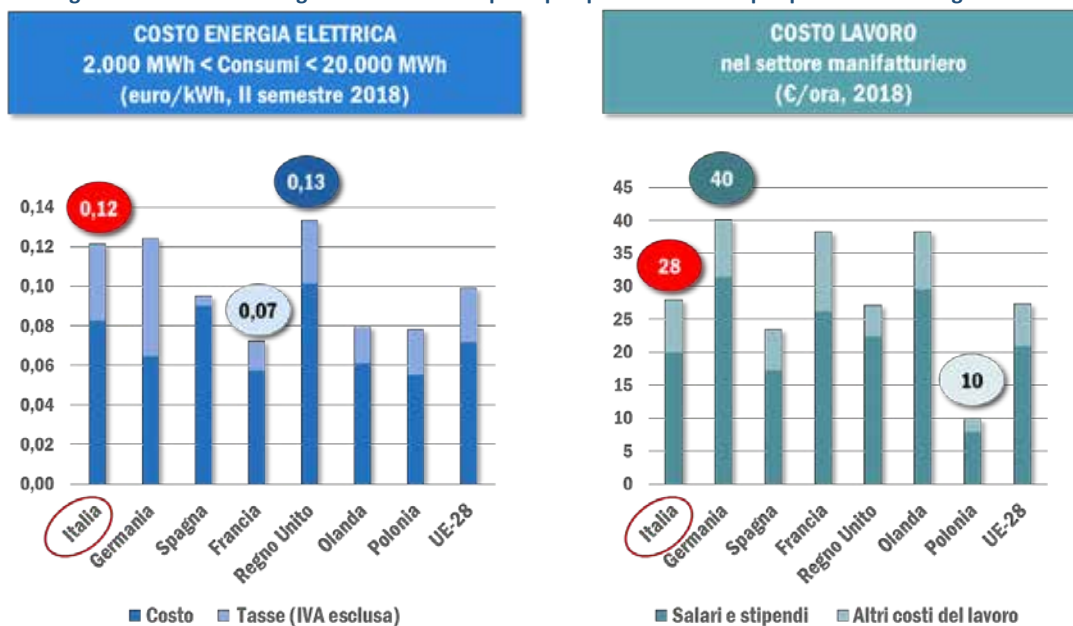


Fonte: elaborazioni Nomisma su dati FMI e World Bank.

mento alla fascia di consumo fra i 2.000 ed i 20.000 MWh nel secondo semestre 2018, con 0,12 euro per kWh, il nostro paese è già significativamente distante dalla media UE-28 (0,10 euro per kWh), ma soprattutto dalla Francia dove il costo si ferma a 0,07 euro per kWh. In termini di costo del lavoro, nel complesso l'Italia si colloca in una posizione intermedia in linea con la media comunitaria (Figura 4). La retribuzione oraria lorda nel settore manifatturiero è pari a 28 euro nel 2018, più contenuta rispetto ai 38-40 euro/ora di Germania, Francia e Olanda. Tuttavia il nostro paese si distingue per l'eccessivo carico contributivo-fiscale, la cui entità in valore assoluto è prossima a quella dei paesi ad elevato costo del lavoro (in Italia il cuneo fiscale incide per il 29% sulla retribuzione, con un peso inferiore solamente al 31% della Francia).

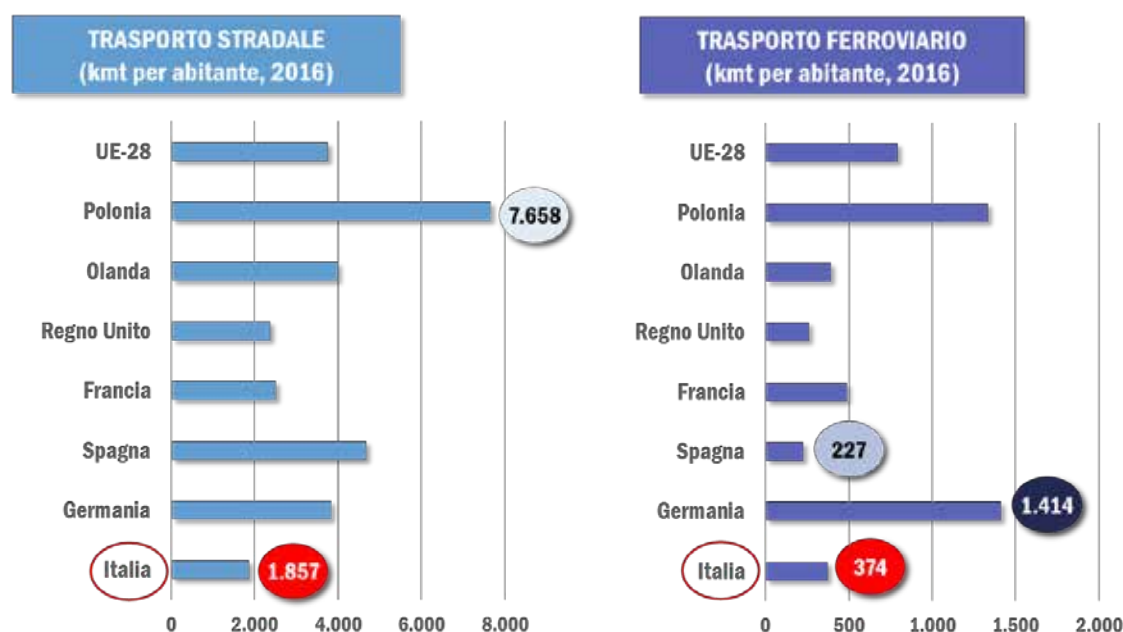
Infine, riguardo l'efficienza del trasporto merci, un primo aspetto rilevante è rappresentato dall'impiego delle diverse infrastrutture. In Unione Europea nel 2016, su un totale di 2,4 miliardi di tonnellate-chilometro di trasporto merci per vie interne, il 76% avviene su strada. Il trasporto delle merci su gomma è prevalente in tutti i paesi considerati ed in Italia si attesta all'85%, cui si affianca il 15% delle ferrovie (il dato più elevato dopo Polonia al 25% e Germania al 19%). Si aggiunge inoltre il trasporto via mare, che nel 2016 nell'Unione Europea è stato pari a 3,9 miliardi di tonnellate; in questo segmento il nostro paese ha una quota significativa (12% del totale), ponendosi insieme alla Spagna immediatamente dopo Olanda e Regno Unito. Questi dati mostrano come il nostro paese sia in linea con i partner europei nell'impiego dei diversi sistemi di trasporto merci, tuttavia le

Figura 4 – Costi dell'energia e del lavoro nei principali paesi dell'UE-28 per produzione mangimistica



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat.

Figura 5 – Performance nel trasporto merci per vie interne nei principali paesi dell'UE-28 per produzione mangimistica (kmt per abitante, 2016)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat.

sue performance (esprese in tonnellate-chilometro di trasporto merci per abitante) sono nettamente meno brillanti. I dati relativi alle vie interne mostrano infatti come l'Italia sia in ultima posizione nel più importante segmento del trasporto autostradale. Nel caso di quello ferroviario, sebbene preceda Spagna e Regno Unito, l'indicatore è nettamente al di sotto della media comunitaria e molto distante da quello di Germania e Polonia, che insieme all'Italia, fanno maggiore ricorso a questo sistema di trasporto nell'Unione Europea.

Il quadro delineato mostra quindi come un'impresa mangimistica italiana si muova in uno scenario più complesso e meno favorevole rispetto ai competitor di altri paesi. La capacità delle nostre imprese di essere comunque per-

formanti, nonostante questo scenario di riferimento, è sintomatico di una forte vitalità delle imprese del sistema, o almeno di alcune di esse. Attraversato il difficile periodo di crisi economica che ha per lungo tempo afflitto il nostro paese, queste imprese possono guardare al futuro ponendosi ulteriori obiettivi di consolidamento e sviluppo. ■

LEGISLAZIONE - MAISCOLTURA, PRONTO IL

di Amedeo Reyneri¹, Nicola Pecchioni²,
Alberto Manzo³

¹ Università degli Studi di Torino - DISAFA Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari

² CREA - Centro di ricerca Cerealicoltura e Colture Industriali, Bergamo.

³ MIPAAFT - Dipartimento delle politiche competitive della qualità agroalimentare ippiche e della pesca - Direzione Generale per la promozione della qualità agroalimentare e dell'ippica - Ufficio PQAI II - Sviluppo imprese e cooperazione.



Dopo un intenso lavoro degli esperti ha visto la luce il Piano di settore mais destinato a orientare le strategie per il sostegno e il rilancio di questa coltura e delle filiere agro-alimentari e dei sistemi agro-industriali dipendenti. Da quando ha avuto luogo la prima riunione del costituendo Tavolo tecnico - era il 10 ottobre dell'anno passato - in otto mesi è stato redatto

il Piano. Si tratta di un tempo molto breve per un documento di questo tipo, segno di una grande convergenza tra i rappresentanti delle 35 sigle del mondo agricolo e agro-industriale che hanno partecipato ai dibattiti preparatori e alla successiva stesura del testo e degli allegati, anche grazie all'efficace azione di coordinamento del Mipaaft (Direzione Generale per

PIANO DI SETTORE

LEGISLAZIONE ■

la promozione della qualità agroalimentare e dell'ippica). D'altra parte, purtroppo, la preoccupante evoluzione della maiscoltura nazionale era chiara e condivisa e, pertanto, la necessità di disporre di uno strumento di indirizzo è stato un sentire comune che ha dato un'ulteriore motivazione al grande lavoro di squadra.

In breve, il Piano per il settore maidicolo è stato redatto nell'ambito del Tavolo tecnico permanente (TTP) del settore mais formalmente istituito con il decreto prot. n. 4731 del 30 aprile 2019 e, già dalla prima riunione, si è data un'organizzazione in quattro gruppi di lavoro sui rispettivi temi della ricerca e dell'innovazione, dei mercati e dei contratti, dell'assistenza tecnica e del coordinamento Regioni-ministero. Il Piano di settore si articola in cinque parti che affrontano sinteticamente l'analisi del contesto attuale, le criticità incontrate e, quindi, le principali linee di intervento; un outlook di medio periodo per una strategia condivisa chiude il documento.

In sintesi questi sono i punti principali dell'analisi del contesto tracciate nel Piano:

- Il mais è la prima coltura nazionale sia in termini di produzione sia di rese e, per tali caratteristiche, ha assunto una funzione strategica chiave nelle principali filiere nazionali dei prodotti zootecnici e bio-industriali; pertanto, allo stato attuale e nel prossimo futuro, tale coltura non trova alcuna significativa alternativa;

- a causa di una serie di criticità convergenti¹, la coltura ha sofferto di una perdita di competitività che ne ha ridotto la superficie coltivata e la produzione nazionale disponibile. Pertanto, è stato fatto ricorso a crescenti importazioni,

passate in un decennio dal 15 al 50% circa. Il Piano di settore è quindi volto a ristabilire un adeguato livello di autoapprovvigionamento secondo tre principali linee di intervento.

1. Orientamento al mercato:

- valorizzando il prodotto nazionale da un prodotto indistinto "Commodity" a un prodotto mirato "Specialty" per rispondere meglio alle esigenze di impiego nelle filiere;

- promuovendo e sostenendo i Contratti di filiera per favorire il dialogo tra gli attori, la condivisione degli obiettivi e dei parametri tecnici attraverso disciplinari di produzione;

- migliorando l'immagine della coltura attraverso l'esame e la successiva comunicazione del ruolo ambientale e produttivo della stessa;

- disciplinando l'impiego energetico attraverso una normativa nazionale sull'impiego di mais non conforme per l'utilizzo nel settore alimentare e zootecnico.

2. Aumento della competitività del settore:

- individuando specifici ambiti di recupero dell'efficienza aziendale (costi, percorsi produttivi, introduzione di innovazioni);

- recuperando livelli produttivi più elevati per mezzo del controllo degli stress, del rinnovo varietale e supportando una piattaforma innovativa per la Difesa Integrata;

- migliorando gli aspetti igienico-sanitari con una migliorata e avanzata gestione delle micotossine anche con il monitoraggio tempestivo e

capillare;

- promuovendo la ricerca per rafforzare una più attenta, veloce e aperta attuazione delle innovazioni, anche nell'ambito di un Sistema misto di finanziamento pubblico-privato.

3. Promozione di efficienti Politiche comunitarie:

- rafforzando, in accordo con le Regioni, le iniziative a supporto di investimenti produttivi innovativi anche nel quadro dell'attuale PAC con le presenti misure dei PSR;

- orientando gli strumenti politici ed economici previsti dopo il 2021 attraverso i pagamenti diretti, e in particolare un sostegno accoppiato alla coltura, sia degli investimenti che degli strumenti di gestione del rischio.

Alla luce della situazione e dell'analisi descritte e condivise dal TTP è possibile tracciare un percorso strategico interdisciplinare e operativo che si esplicita nell'immediato nei seguenti punti essenziali e conclusivi:

- sostenere la competitività data la rilevanza e il ruolo del mais nelle filiere di eccellenza e nei sistemi agro-industriali nazionali;

- porre in essere un Contributo per la produzione di mais specialty in contratti nazionali di filiera;

- superare lo stallo delle rese promuovendo un sistema di cofinanziamento pubblico-privato strutturale per la ricerca, l'innovazione e l'assistenza tecnica;

- fornire elementi di indirizzo per i futuri PSR;

- valutare la possibilità nell'ambito della prossima PAC (dopo il 2021) di un sostegno accoppiato alla coltivazione;

- progettare un Piano di comunicazione che trasmetta l'innovazione in un'ottica di aumento della sostenibilità.

Il Piano di settore del mais, comprensivo dell'allegato tecnico, verrà trasmesso alla Conferenza Stato-Regioni dal Ministero per il previsto accordo con le Regioni, i cui rappresentanti, nell'ultima riunione del Tavolo tecnico permanente convocata il 9 luglio u.s., hanno apprezzato e valutato positivamente il documento come del resto tutti i rappresentanti della filiera.

Ciò premesso, non vi sono dubbi che la zootecnia e il settore mangimistico italiani siano stati tra i più attivi protagonisti coinvolti nella stesura del Piano per avere rappresentato con chiarezza le diverse "anime" del mondo agricolo; che, se la tendenza alla riduzione delle disponibilità del mais non verrà corretta, si potrebbero mettere a rischio le produzioni di eccellenza di origine animale, ovvero quelle vincolate a mangimi e foraggi del territorio.

Ora occorre non cadere in facili illusioni: il Piano di settore traccia una strada da percorrere ma, per sé, né rimuove ostacoli, né risolve problemi. In definitiva "abbiamo la bicicletta e ora occorre pedalare". ■

¹Criticità, che hanno indotto la riduzione di superfici e produzioni, sono dipese principalmente dalla contrazione a livello internazionale dei prezzi delle commodities, dal regime di disaccoppiamento della PAC, dal maggiore rischio sanitario (micotossine) a cui sono esposte le nostre produzioni, dalla struttura dei costi, dalle misure agro-ambientali penalizzanti, dalla complessiva stasi delle produzioni unitarie dovuta a insufficienti investimenti soprattutto in ricerca e sviluppo.

FIERAGRICOLA E ASSALZOO, ALLEANZA PER LA ZOOTECCIA DEL FUTURO

Pubbliredazionale

Fieragricola si prepara per la 114ª edizione, in programma a Veronafiere dal 29 gennaio all'1 febbraio 2020. Unica manifestazione internazionale organizzata in Italia dedicata all'agricoltura in maniera trasversale, Fieragricola negli anni ha puntato sulla verticalizzazione delle filiere, nella convinzione che una elevata specializzazione nei diversi settori dell'agricoltura rappresenti l'unica strada per favorire la competitività del sistema agricolo e il miglioramento della redditività delle imprese.

«Oggi le imprese agricole devono fronteggiare sfide epocali – commenta il direttore generale di Veronafiere, Giovanni Mantovani –. Accanto alla volatilità dei mercati, il sistema è messo sempre più a dura prova dai cambiamenti climatici, dalla burocrazia che rallenta i flussi di cassa. A queste emergenze si devono aggiungere alcuni mutamenti che sembrano ineluttabili, dal rispetto del benessere animale all'adozione di accorgimenti nell'ottica dell'economia circolare, della riduzione delle emissioni così come dei costi di produzione, con l'obiettivo di migliorare redditività e competitività».

Ecco che Fieragricola è chiamata a confermare il proprio ruolo di guida, anticipando le novità in chiave sia di tecnologie, tecniche di processo e di prodotto, ma anche illustrando le tendenze di comparti in rapida evoluzione, come quelli dell'agricoltura e della zootecnia. Sempre di più il consumatore detta la linea in

termini di produzione agricola, richiedendo prodotti sicuri, certificati, chiari nella provenienza, ma anche rispettosi dell'ambiente e – in un futuro prossimo – anche del lavoro.

Nell'ottica di un potenziamento ulteriore della zootecnia – che nella scorsa edizione di Fieragricola ha potuto contare su circa 700 capi in esposizione tra bovini da latte e da carne, suini, equidi, avicoli, cunicoli, ovini e caprini, persino chiocciole – si inserisce l'accordo sottoscritto tra Fieragricola e Assalzoo.

L'intesa – firmata a Roma a margine dell'assemblea annuale di Assalzoo lo scorso giugno – «è strategica per Fieragricola, in quanto la mangimistica è un segmento che risponde in maniera trasversale ai bisogni degli allevamenti in Italia e in Europa e affronta temi chiave per

lo sviluppo della cerealicoltura, della foraggicoltura, delle dinamiche relative ai piani proteici nazionali e comunitari. Allo stesso tempo, il dialogo con Assalzoo soddisfa le filiere zootecniche nei segmenti della salute, benessere e nutrizione animale, all'interno di un'area in forte crescita a Fieragricola. La zootecnia, grazie anche alle tipicità delle produzioni Dop e Igp italiane, è uno dei pilastri principali per rafforzare il valore aggiunto dell'agricoltura», dichiara Flavio Innocenzi, direttore commerciale di Veronafiere.

«L'Accordo raggiunto con VeronaFiere – commenta Marcello Veronesi, presidente Assalzoo



FIERAGRICOLA

– rappresenta la prosecuzione di un rapporto storico rinsaldato già dalla precedente edizione di Fieragricola 2018 e che ora si concretizza in una vera e propria partnership, nella quale convogliare il massimo delle rispettive energie per rafforzare la prossima manifestazione del 2020».

Assalzo sarà presente a Fieragricola 2020 nel padiglione 9, dedicato alla zootecnia. L'associazione, inoltre, sarà uno dei player che animeranno il «Nutrition Forum» con convegni, seminari, tavole rotonde su innovazioni, tendenze e modelli relativi al comparto mangimistico nazionale.

Tra i grandi eventi zootecnici in programma a Fieragricola 2020 si ricorda il 19° Dairy Open Holstein Show e il Confronto europeo della razza Bruna. E poi confronti sui mercati, il benessere animale, convegni tecnici e di economia e politica internazionale. Saranno poten-

ziate anche l'avicoltura e la suinicoltura, con la mangimistica a fare da trait d'union in maniera trasversale di tutta la zootecnia.

La circolarità nel mirino della manifestazione

Fieragricola guarda anche all'economia circolare, uno dei pilastri sui quali poggia il futuro dell'agricoltura e dell'economia, al punto che la Bei (Banca europea degli investimenti) negli ultimi cinque anni ha messo sul piatto 2,3 miliardi di euro in iniziative finalizzate alla Blue economy.

Dalle energie rinnovabili di fonte agricola alla valorizzazione dei reflui zootecnici fino al riutilizzo di quelli che un tempo erano ritenuti scarti. Sono molteplici le declinazioni pratiche, che Fieragricola affronterà nel corso della manifestazione, sia nell'area espositiva che attraverso approfondimenti, focus e convegni. ■

INFO UTILI

Manifestazione: Fieragricola, 114ª edizione

Dove: Veronafiere (viale del Lavoro, 8, Verona)

Quando: dal 29 gennaio all'1 febbraio

Orari: ore 9-18

Biglietti: in vendita da settembre 2019; registrazione obbligatoria. Costo: in cassa 21 €, online 16 € (previste agevolazioni particolari)

Facebook: Fieragricola

Twitter: @Fieragricola

Categorie merceologiche: mangimistica, meccanica agricola, zootecnia, fonti rinnovabili, vigneto e frutteto, verde e foreste, impianti e strutture per le colture protette, chimica-mezzi tecnici-agrofarmaci, sementiero, servizi per l'agricoltura e l'allevamento

Info: fieragricola@veronafiere.it, www.fieragricola.it

I numeri dell'edizione 2018

132.000 visitatori (19.117 esteri)

870 espositori (113 esteri)

56.962 metri quadrati netti

900 incontri con buyer stranieri

120 convegni ed eventi

700 capi di bestiame in esposizione

SERVIZIO STAMPA VERONAFIERE

Tel. +39 045 829 8242/8285/8350/8210

E-mail: pressooffice@veronafiere.it

Twitter: @pressVRfiere

FIERAGRICOLA

114th International Agricultural Technologies Show

E-mail: visitors@fieragricola.com

Web: www.fieragricola.it

Facebook: Fieragricola

Twitter: @Fieragricola

Ricetta Veterinaria Elettronica

(Legge Europea 2017, n. 167 del 20 novembre 2017)

COME CAMBIA la prescrizione veterinaria



- ▶ Sostituisce la forma cartacea della ricetta sull'intero territorio nazionale
- ▶ Semplifica le procedure e riduce gli obblighi amministrativi

PERCHÉ?

- ▶ **AUMENTA** la tutela della salute pubblica
- ▶ **FAVORISCE** l'uso corretto dei medicinali veterinari
- ▶ **RILEVA** il consumo reale dei medicinali veterinari
- ▶ **RAFFORZA** la lotta all'antimicrobico-resistenza
- ▶ **MIGLIORA** il sistema di tracciabilità dei medicinali veterinari
- ▶ **RIDUCE** gli adempimenti e i costi
- ▶ **RENDE** più efficiente l'attività di farmacovigilanza e di analisi del rischio sanitario
- ▶ **IL MEDICO VETERINARIO** deve essere al centro della gestione del medicinale veterinario



CHI?

- ▶ Medici veterinari
- ▶ Farmacie e parafarmacie
- ▶ Grossisti (autorizzati alla vendita diretta)
- ▶ Mangimifici
- ▶ Servizi Veterinari delle Regioni/ASL
- ▶ Proprietari e/o detentori di animali da produzione di alimenti
- ▶ Proprietari e/o detentori di animali da compagnia

COME?



- ▶ www.vetinfo.sanita.it
SITO OPERATIVO DELLA RICETTA VETERINARIA ELETTRONICA; ACCESSO IN BASE AL PROPRIO PROFILO UTENTE CON LE CREDENZIALI
- ▶ www.ricettaveterinariaelettronica.it
SITO INFORMATIVO SULLA NUOVA RICETTA VETERINARIA ELETTRONICA



follow me



FIERAGRICOLA

114 th International Agricultural Technologies Show

VERONA, ITALY | 29 JANUARY / 1 FEBRUARY 2020

In cooperation with



#FIERAGRICOLA2020
www.fieragricola.it